

Giornale di Sicilia 22 Aprile 2009

Ciancimino, la politica e gli affari

Lapis: ecco i soci occulti della “Gas”

PALERMO. Vito Ciancimino non voleva sentire storie: a Salvo Lima poteva andare bene il 10 per cento, ma lui pretendeva il 15, e poi si accordò col 13,50. Tangenti della Prima Repubblica, ma non è solo storia di ieri, quella della Gas, Gasdotti azienda siciliana: è storia duratura, storia di oggi, perpetuata fino al processo grazie al quale i magistrati ritengono di avere individuato una parte del tesoro di don Vito. Mentre gli imputati, il professor Gianni Lapis in testa, sostengono che era tutto a posto e che anzi, ai loro danni, furono commesse estorsioni.

Al tempo stesso, dalle dichiarazioni di Lapis e dell'avvocato Giovanna Livreri (imputata di truffa), emergono anche le cointeressenze tra politica e affari, con i nomi di alcuni dei presunti ex soci occulti della Gas (dal 13 gennaio 2004 passata alla spagnola Gas Natural), indicati nei democristiani Salvo Lima (ucciso nel 1992), Guido Bodrato e Calogero Pumilia. Frecciate pure per l'ex senatore del Psi Pietro Pizzo, marsalese, che si sarebbe intestato («lui o la moglie») alcune proprietà di uno dei soci della Gas, Ezio Brancato. Quanto al Psdi, «Lapis non me li ha mai detti, i nomi — afferma l'avvocato Livreri —. Bisognerebbe sapere chi erano gli esponenti socialdemocratici negli anni '80. Ma se gliel'avessi chiesto me l'avrebbe detto: il professor Lapis a domanda risponde... So che lui garantiva campagne elettorali, agevolava in questo senso».

Nei verbali ci sono poi alcuni omissis: nei giorni scorsi era comunque emerso (ne aveva parlato Massimo Ciancimino, figlio dell'ex sindaco del sacco di Palermo), il nome del senatore Carlo Vizzini (ex Psdi, oggi nel Pdl), che aveva smentito qualsiasi coinvolgimento personale. Smentite erano arrivate pure da Pumilia, ex dc andreottiano.

La ricostruzione della storia della Gas, gestita da Lapis, Brancato (morto il 14 agosto 2000) e da altri soci per circa vent'anni, è stata fatta dai pm Roberta Buzzolani e Lia Sava, che hanno dimostrato, nel processo di primo grado, che alcune quote sarebbero appartenute di fatto a Ciancimino padre (anche lui morto, il 17 novembre 2002). Lapis, anche per questo motivo, ha avuto cinque anni e quattro mesi in primo grado e ora è in appello assieme a Ciancimino figlio, che ha avuto cinque anni e otto mesi. Il primo a parlare con i pm Nino Di Matteo e Antonio Ingroia, nei mesi scorsi, era stato proprio il figlio di don Vito. Tra gennaio e febbraio sono stati chiamati anche Lapis e la Livreri.

«Io debbo dire che le dichiarazioni di Ciancimino — mette a verbale Lapis l'11 febbraio scorso — sono un po' da correggere, in altre parti invece sono totalmente corrette. La vedova di Brancato, Maria D'Anna, mi evidenziò il bisogno di andare a pagare una certa cifra al Ciancimino non in quanto socio, ma in quanto c'erano degli obblighi fra il marito e il gruppo Ciancimino ... ». Obblighi? Quali obblighi, chiedono i pm Di Matteo, Buzzolani e Sava. La Gas si occupava di metanizzazione, risponde La pis, e avrebbe voluto partecipare a un appalto a Caltanissetta: «Ma quando fu presentata la domanda, alcuni

amici locali ci dissero che la gara era già stata — diciamo — aggiudicata a un altro gruppo, la Siciliana Gas, che aveva fatto l'accordo con il partito comunista e con la Dc di sinistra, attraverso i sindacati... A quel punto Ezio Brancato si rivolse a Lima e Lima gli disse: "Guarda, non posso fare nulla, devi parlare con Ciancimino"».

Nasce così la Nissena Gas. Il periodo è quello compreso tra l'83 e l'84: il chiacchierato don Vito è ancora libero, ma Lapis non vuol dargli quote della Gas, in cui ci sono azioni di propri familiari. «Non lo volevo — dice il tributarista —. Ma nella Nissena dovetti sopportarlo, non ne potevo fare a meno». L'ex sindaco pretende però di avere la propria fetta, non ufficiale, e, una volta costituita la Nissena, gli sarà riconosciuto il 13,50 per cento. Don Vito si attiva, rimuove gli ostacoli amministrativi, elimina in apparenza i problemi di mafia: ci sono le «messe a posto» e tangenti vengono pagate a Giovanni Sciarabba, di Misilmeri, lavori affidati a Ciccio Pastoia, alter ego di Bernardo Provenzano, cui lo stesso don Vito è molto legato. «Ciancimino ha fatto interventi», chiosa Lapis.

E così la società va. «Ma io — riprende Lapis — non sapevo niente, né volevo saperne, di pagamenti alla mafia. E così (intorno al 2002, ndr) butto fuori Sciarabba, rischiando la vita, e tutelo il gruppo Brancato, rischiando la vita. Ma la signora Brancato ha pagato, contro la mia volontà e quella del presidente della società, Luigi Italiano». Ciancimino padre è in detenzione domiciliare a Roma, manda a chiamare Lapis: «"Io ho un credito nei confronti di Brancato, cosa dobbiamo fare?". E io gli ho detto: "Io non ne voglio sapere nulla, arrangiatevi fra di voi"». Il sindaco mafioso vorrebbe sei milioni di euro, poi l'importo scenderà a 4 milioni e 700 mila. La trattativa finirà oggetto del processo, con l'accusa di tentata estorsione mossa a Lapis e Massimo Ciancimino. Il professore ribalta la prospettiva, sostiene di essere lui la vittima, di avere solo fatto da tramite per il pagamento delle Brancato a Ciancimino: «Loro hanno dato l'equivalente di nove miliardi delle vecchie lire. Non è che uno paga nove miliardi senza motivo. Io non li darei...»

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS